

title: La fiamma intelligente (1921:apr., 23, fasc. 1)
library: Biblioteca nazionale Braidense - Milano - IT-MI0185
identifier: MIL0545711

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

Avevamo versato il nostro sangue ed eravamo pronti a versare il sangue; ma sapevamo che il sangue non avrebbe mai potuto ricadere su noi, simile a quel getto di fontana che salì nell'aria e non ricadde più confuso col raggio celesti.

LA FIAMMA INTELLIGENTE

La volontà di rivolta e la volontà di rinnovazione creavano in noi un sentimento di libertà non conosciuto neppure dai più rapidi precursori.

Palestra dei Legionari Fiumani e simpatizzanti nella Trento di Cesare Battisti

Redazione ed Amministrazione: TRENTO Via S. Pietro 23

TRENTO, 23 Aprile 1921. — N. 1

Gerente responsabile: ALBERTO MAFFEI

Presentazione

Per Italo Conci

Caduto nelle tragiche giornate di Fiume

Siamo pochi, fierissimi.

La nostra giovinezza sbrigliata non si deve sperdere.

Il nostro spirito, lo spirito delle notti fiammanti, lo spirito delle nostre canzoni mordaci non deve spegnersi nel grigiore della vita passana, nell'ostilità malvoca dei Campidogli e dei Vaticani nostrani.

L'aquila nostra trema nella vostra gabbia. Metteteci una patera. Ritirarla meglio la vostra figura.

L'aquila nostra ha ancora rostro, salde penne e artigli e sul vento della giovinezza folle stenderà ancora le sue ali arditamente. Più che mai sono rosse le sue fiamme. Sono rosse della vostra vergogna e del nostro ardore.

Ci presentiamo in un momento di battaglia.

Lotteremo col nostro coraggio adamantino, all'ardita, non risparmiando nessuno.

Voi non ci conoscete. Vi canteremo la nostra canzone, forse la capirete.

Siamo giovani. Abbiamo vissuto a lungo, più di voi, senza schiantarci né scendere a tristi compromessi.

La nostra sagoma è diritta, elastica. Siamo molle compresse, pronte allo scatto.

Abbandonati dalla Vittoria ci sentiamo più che mai vittoriosi perché l'anima nostra non si è mai piegata, perché la Vittoria ama le nostri fronti!

Voi che nell'indifferenza e nell'incomprensione avete seguita la nostra lotta, voi che pensavate a rimpinguare l'epa traslucida, mentre noi si lottava e a coprirsi di buona lana; voi che pariditi il giorno del sacrificio e del dolore, mentre il sangue denso dell'eroe di Vezzano scorreva a fiotti sulla terra tradita, non volevate esporre bandiera abbrunata né lasciare il teatro dove le vostre pance sussultavano gravemente nella danza, voi non siete fatti per comprendere.

Voi non ci conoscete, noi non vi comprendiamo.

Siamo vissuti da voi troppo lontani. La nostra giovinezza ci sospingeva in alto, più presso all'ideale. Voi siete rimasti a terra.

Troppo avete scordato. La fiamma vostra vi ha lasciati quando cessaste dalla lotta e tutto dagli altri aspettavate supinamente. Invece di reagire, invece di lottare per giungere alla meta mal raggiunta col'occupazione, deste sfogo alla critica e trovaste nell'incompetenza e nella stupidità governativa la scusa per la vostra stanchezza. Ora pensate solo ai vostri interessi.

Vi canteremo la nostra canzone. Varteremo il tono e il metro e ci accompagneremo col fischio dello staffile.

Usciremo disordinatamente, alla ventura. Forse non vorrete sentirli, ma il tonfo ottuso della staffilata strapperà dalle carni flaccide qualche gemito.

Ci sentirete. Canteremo le nostre canzoni, ricorderemo le nostre lotte, rievocheremo le gioie, le ansie, i dolori, le corse pazzesche verso l'ignoto, le interpenetranze della nostra giovinezza.

La Fiamma in noi non si è spenta mai, né la volontà di sacrificio.

Saremo larghi di ospitalità a chi può comprenderci e a chi ci ama.

Daremo notizia delle nostre radunate, agli amici.

Saremo il filo conduttore, il tramite fra i legionari dispersi e rimasti di un'unica fede e d'un unico amore. Diremo la nostra opinione su tutto e su tutti.

La Fiamma Intelligente si propone d'essere la palestra dei Legionari e nell'attesa del richiamo per più vivaci lotte invia a nome loro al Comandante il più alto Alala.

Il primo numero è dedicato ad Italo Conci.

Non esce listato in nero perché Italo Conci vive ancora per noi. Il lutto nostro è il lutto della Patria.

Non contiamo le perdite. Chi per la Patria è morto per noi vive. Il nostro numero rimane sempre quello.



Trapiantavamo il fiore della Sua vita e il fiore del Suo destino in un suolo fatto di suolo, cioè: ferace come nessun'altro.

G. d'A.

Dove e come troverò le parole di gloria per l'olocausto di questa pura giovinezza; le parole di vera esaltazione, che durante la grande guerra ardevano su dal nostro cuore ad ogni annuncio di eroismi e di sacrifici, che si rinnovavano e si centuplicavano ogni giorno con crescente ardore, con sempre più tenace fede?

Parole senza ombra, tutte lucenti di forza e di vita, furono dette a Fiume anche sulla bara di Italo Conci; ma dai suoi compagni d'arme; da quelli che arsero dello stesso amore e dello stesso odio; che erano lagnellati dalla medesima indignazione e custodivano nel cuore il medesimo sogno, sogno pel quale l'arme non tremò nel loro pugno nei giorni del tragico conflitto.

Chiedendomi, essi, che io deponessi un fiore di ricordanza sulla tomba dell'eroico giovinetto, bene sentivano che questo, recato da me, sarebbe stato soprattutto, irrorato di pianto; del pianto d'Italia; del pianto più amaro; ché in nessun cuore potè accogliersi, nelle giornate tragiche, più profondo dolore, che in quelli nei quali incessante si ripeteva il grido d'Italia gettato nella morte dai nostri Eroi e dai nostri Martiri.

Il generoso animo di questi combattenti sembrerebbe, con ciò, quasi voler smorzare la ricordanza o abolire il fatto che, contro di loro, partiti a difesa di una città minacciata e invocante l'aiuto d'Italia, fossero mossi soldati d'Italia, pur recanti sulla santa divisa e nelle membra ferite il ricordo di una fede e di un eroismo comuni. Il brivido e lo spasimo amaro con cui i legionari scaricarono le armi contro l'attacco dei fratelli e ad estrema difesa di Fiume, quel brivido e quello spasimo perdurano; e le armi, sorpassando le figure e l'immagine dell'esercito (così glorioso e degno di ben altri compiti!) cui il governo aveva ordinato di far aprire le porte di Fiume e di far consegnare la Dalmazia alla Jugoslavia in nome di un trattato firmato e sancito, si volgono verso le figure e le correnti politiche, che condussero l'Italia al bivio o di esser vile e di tradire i propri morti o di dover insorgere in lotta civile. Si ricompono ora, unico, nei giovani petti di questi combattenti il sentimento da cui furono mossi allorquando seguirono il Comandante a Fiume, rimanendogli fedeli

fino all'ultimo: il sentimento del diritto e della dignità dell'Italia.

In questo sentimento è l'esaltazione di Italo Conci.

Semplice e nobilissima la sua vita di combattente.

Egli si trovava in America in una lucrosa azienda quando scoppiò la guerra italo-austriaca. Non esitò a correre in Italia per combattere nell'esercito, che avrebbe redento il suo paese. Arruolatosi prima come semplice soldato nella brigata Roma, vi si distinse subito pel suo valore. Promosso ufficiale nel 1917, passò al corpo degli Arditi; fu fra l'altro, nei gloriosi V e I Reparto d'Assalto, combatté a volta a volta sull'Isonzo, sul Piave, sul Montello e sul Grappa; e, quale ardito, si guadagnò due medaglie d'argento al valore. Il suo capitano, Tongiorgi, ebbe ad affermare che, quando era a tenersi qualche punto specialmente importante, egli usava affidarlo al tenente Conci, sicuro che questi non avrebbe ceduto, mai.

Un episodio commovente, che scolpisce la figura del giovinetto: Venuto l'ordine del ritiro degli irredenti dal fronte, trovandosi in una tradotta che lo portava all'interno e saputo che il suo reparto stava per entrare in azione, fuggì dalla tradotta, ritornò al fronte, rientrò nelle file, combatté e rimase gravemente ferito. E mentre egli ilare si offriva ai rischi del combattente — e del combattente irredento — la sua famiglia conosceva in Austria gli arresti ed il carcere, il processo e l'internamento. Padre, madre, sorella e fratello subirono la medesima sorte.

A tali cuori la minaccia alla libertà di Fiume e della Dalmazia doveva apparire semplicemente mostruosa. Più ama quegli che più ha sofferto. E se il buon diritto di Fiume appariva chiaro a quanti avevano lottato e serenamente sofferto per la vittoria, i giovani volontari di quella Trento, che era stata sorella a Fiume nella lotta e nella fede durante gli anni della schiavitù, sentirono come imprescindibile dovere porsi a sua difesa.

Italo Conci che s'era recato a Fiume già nel Settembre del '19, così scriveva alla famiglia il 4 novembre: — "Papà mio, mamma bella! Poche parole dal vostro disertore, traditore della nostra cara Italia!

...Certo tu, Papà mio, tu mia Mamma, tu mia Ada ed Ivo adorati, tutti voi che avete provato il duro carcere austriaco, potete capire e sentire quanto sia l'odio contro i vili mercanti stranieri, e più contro i Cagoga d'Italia, che vogliono negare all'Olocausto la libertà! ...Vivete tranquilli, il vostro Italo, che già due volte ha dato il sangue per l'Italia, non abbandonerà mai la retta via e saprà, se occorre, dare anche la vita per il compimento della nostra grande Italia.

L'impresa di Fiume appare quindi, qual'è, l'estremo sforzo al compimento della vittoria e si aureola del solo nome d'Italia. Scrive ancora Italo Conci alla sorella il 7 luglio 1920 scuandandosi di un prolungato silenzio: "A te poi avevo anche scritto di scuarmi se non avrei mandato spesso mie notizie; pregavo te, anzi, di ricordarmi lo stesso... e però vedi, tu eri troppo felice per sacrificare due minuti al tuo ardito... io ti capisco e non te ne faccio colpa; ma nello stesso tempo anche tu devi esser buona e capire che anch'io ho il mio amore, anch'io ho una

Donna alla quale voglio tanto bene, tanto che a lei ho sacrificato presto cinque anni della mia gioventù e per la quale ho lottato, lottato e lottato fino all'ultima goccia di sangue... Il suo nome? ITALIA!!

La fede e la volontà di sacrificio si velano un po' di melanconia in una frase del 9 dicembre 1920 (e meno di un mese dopo Italo Conci era morto) contro "il governo che non ci capisce", ma per riaffermarsi più solenne e più fermo nell'ultima lettera tutta fremente ormai d'indignazione, d'ira e di spasimo; lettera che, non potuta spedire da lui pel blocco, fu trovata sul suo cadavere; "È stato ratificato il famoso Tratt... no, no, trattato ma infamia.

E quei signori venduti e idioti del gran consenso credono con questo di averci vinti? Il gran fautore di Caporetto, reggitore oggi d'Italia, crede con le sue minacce di farci paura??

Venga, venga pure! Coloro che sul Piave, e in cento battaglie salvarono l'Italia, sapranno dimostrarci come per essa e per la sua vittoria sanno morire.

"Per la nostra Italia, Per il nostro prossimo sacrificio,

Per il divino Comandante Eia, Alala!!", E il sacrificio fu consumato. Il 26 dicembre, nelle prime ore del mattino, nella strada di Zamet, su di una barricata che i Fiumani avevano costruito coi mobili delle loro case, ben sapendo che l'esercito regolare apriva le porte alla slavizzazione ed alla servitù morale della loro italianissima patria, Italo Conci, che faceva parte appunto della Legione Fiumana comandata dal fiammano Host-Venturi, cadeva colpito in fronte da una palla e il trattato di Rapallo ebbe anche questo suggello. Il combattente, il morente certo non vide nella sua ebbrezza quale arme si appuntasse contro di lui: in quell'attimo scomparve, ai suoi occhi, anche l'immagine delle forze lontane, brute, oscure e bieche che avevano ordinato l'assalto dopo averlo reso inevitabile; egli certo sentiva pullare intorno a sé il cuore di Fiume, lo udiva ed il grido, sentiva più lontana l'implosione della Dalmazia, sentiva le due voci fondersi in una, in quella della Donna ch'egli amava e che egli credeva veder risorgere dal sacrificio cruento purificata da errori e da colpe, affrancata d'ogni viltà, padrona finalmente della propria vittoria e del proprio onore.

La certezza di Fiume e dei Legionari che il loro sacrificio sarebbe valso a risollevar subito l'Italia ed a risolvere le penose crisi che la travagliano, fu certamente una terribile illusione; e dolorosamente lo sentivamo e lo prevenivamo noi, che vivevamo nella vecchia Italia, pur con l'immagine dell'Italia nuova nel cuore. Ma la resistenza non fu per questo meno inevitabile, né meno nobile e generosa, ed i terribili sacrifici che essa ha costato ad ogni cuore veramente italiano non saranno meno fecondi. Il giorno in cui potranno affermarsi in una grande realtà gli ideali morali, politici e sociali, che sorressero la nostra guerra, che meritano la nostra vittoria e di cui Fiume s'era fatta banditrice in continuazione di fede e di forza, quel giorno i caduti delle terribili giornate saranno da tutto il popolo proclamati precursori ed eroi, quali noi li proclamiamo e li glorifichiamo oggi. E la nostra terra ne avrà avuto un po' più, in Italo Conci.

Ernesta vedova Battisti.